Annali - sezione romanza (2024) LXVI, 1 © Università di Napoli L'Orientale – ISSN 0547-2121

Margherita De Blasi

Pasquale Palmieri, *Le cento vite di Cagliostro*, Bologna, il Mulino, 2023, 248 pp.

Alcuni personaggi circolano così tanto nell'immaginario da diventare il frutto della loro epoca e perdere ogni connessione con il reale. È il caso di Cagliostro – noto anche come Giuseppe Balsamo – le cui vicende sono ripercorse da Pasquale Palmieri nel suo *Le cento vite di Cagliostro*.

Il saggio segue le vicende di questo personaggio a partire dalle notizie sulla sua presunta giovinezza palermitana, che si perde nel mito; Cagliostro, infatti, era talmente famoso alla fine del Settecento che persino Goethe compì delle ricerche su di lui quando andò a Palermo e incontrò sua madre (o una donna che si spacciava come tale). Sul finire del secolo le pubblicazioni su questo personaggio così misterioso avevano lo scopo, da parte delle autorità, di alimentare la narrazione nella sua crudeltà, ma non fecero altro che accrescere il mito del Conte di Cagliostro, a partire dalla sua vita giovanile in Sicilia che veniva raccontata con i toni del romanzo picaresco.

Palmieri spiega in che modo sia nato il "personaggio" Cagliostro, ripercorrendo altri casi simili, in cui la costruzione del mito è dipesa anche dalla creazione letteraria: è il caso di Daniel Defoe che all'inizio del '700 aveva raccontato le vicende del ladro londinese John Sheppard, aprendo la strada in Europa alla penetrazione nell'immaginario di personaggi discutibili, come sarà appunto Cagliostro alla fine del secolo. Il rischio della era quello che i manigoldi al centro della storia diventassero comunque dei modelli per i lettori, soprattutto in un'epoca in cui i lettori non riuscivano a capire se si trovassero davanti un romanzo o un memoriale.

Il primo capitolo del volume segue la costruzione della storia di Cagliostro, a partire dalla sua vita a Roma negli anni Sessanta del Settecento, quando mise a punto un giro di prostituzione con la moglie

Lorenza. In quello stesso periodo sembra che vi fu un incontro con il Conte di Saint Germain, il famoso illusionista, che lo avrebbe instradato verso la setta degli Illuminati: Palmieri ricorda come, in molti casi, le narrazioni delle storie di personaggi celebri si potessero incontrare tra loro, alimentando i rispettivi miti.

Ogni capitolo del saggio di Pasquale Palmieri è caratterizzato da una precisa collocazione geografica e il secondo segue le vicende degli anni Settanta a Londra, dove Cagliostro aveva messo a punto una serie di truffe a persone a cui prometteva numeri per vincere al Lotto. Il risultato della sua fama fu il libro *Life of the Count Cagliostro* del 1787. In quel periodo Cagliostro era riuscito, con una lettera al popolo inglese, a far circolare la credenza che avesse usato le indicazioni presenti in un manoscritto legato alla cultura degli egizi con cui poteva indovinare i numeri. Il risultato fu un processo con le accuse di magia e stregoneria iniziato nel 1777, con una serie di difficoltà pratiche, in quanto Cagliostro non conosceva l'inglese ed aveva un interprete; questo non gli impedì di ottenere un certo seguito tra il pubblico.

Palmieri ricorda, come aveva già fatto nel suo *L'eroe criminale*, quanto nel corso del Settecento stesse cambiando l'approccio delle persone comuni nei confronti dei processi di interesse pubblico; in quegli anni i cittadini, infatti, stavano diventando più avvezzi alla comprensione delle cause giudiziarie, non ponendosi più come destinatari passivi dei messaggi a loro rivolti. Nell'epoca di Cagliostro si nota, pertanto, sia un aumento della partecipazione sociale che una mediatizzazione della giustizia che Palmieri fa risalire al 1734, quando viene pubblicato un volume francese di cause celebri che si inserisce in una serie di narrazioni usate dal potere costituito per dimostrare l'implacabilità del potere nel punire questi criminali. L'effetto ottenuto fu ambiguo, poiché la cronaca giudiziaria europea, insieme al racconto delle pene, riportava una lunga serie di aneddoti sui singoli criminali, che conduceva il pubblico a fare il tifo per loro. I resoconti dei processi, infatti, diventavano spesso strumenti di propaganda che avevano come risultato quello di dimostrare la fallibilità del sistema.

La sua fama, infatti, continuò a crescere anche nel resto d'Europa: Cagliostro andò a Varsavia per confrontarsi con Adam Poninski; poi si spostò a Strasburgo per dedicarsi alla medicina, mentre sui giornali si discuteva sulla veridicità o meno di queste storie. In quel periodo

la sua fama continuava a crescere, mentre Cagliostro cavalcava l'onda del successo, affermando di possedere conoscenze superiori ai suoi contemporanei, come dimostrò a Lione, divenendo celebre per le sue comunicazioni con l'aldilà.

Palmieri chiarisce come, nella costruzione del "mito" di Cagliostro abbia un ruolo fondamentale la sua appartenenza alla massoneria: lo rese, infatti, celebre il rito egiziano che codificò e che lo condusse ad essere riconosciuto per le sue abilità magiche, al punto che venne riconosciuto come il Gran Cofto. Cagliostro riuscì ad inserirsi in un momento storico in cui una serie di pratiche iniziavano a farsi strada tra le persone che volevano avere contatti con l'aldilà e cercavano una sorta di medium: il suo successo si basava sulla plausibilità delle sue storie e sulla loro verosimiglianza.

Nel corso del terzo capitolo del volume l'autore ricapitola la celebre storia dello scandalo della collana di Maria Antonietta, che salì agli onori delle cronache francesi (ed europee) mentre la fama di Cagliostro continuava a crescere. Persino sua moglie beneficiò di questa fama, iniziando a tenere corsi di magia per dame francesi. *L'affaire* della collana fu raccontato dalle cronache (e poi da Dumas) con toni romanzeschi, circolando anche attraverso racconti e musiche per strada: le notizie, infatti, circolavano soprattutto oralmente, in quanto il pubblico non era spesso disposto (anche per questioni economiche) ad acquistare gli estratti dei processi. Lo storico chiarisce il clima di un grande racconto collettivo, in cui avevano un ruolo importante avvocati, giudici, imputati, ma anche venditori ambulanti e cronisti, creando una storia che si allontanava dalla realtà. I protagonisti delle vicende giudiziarie diventarono delle celebrità e degli oggetti di interesse da parte della folla, che voleva acquistarne i ritratti, vestirsi come loro o linciarli, in caso di astio.

Cagliostro si dichiarò estraneo agli avvenimenti, affermando di essere arrivato a Parigi quando la questione della collana era già conclusa. Nel suo racconto la colpa era della Contessa de la Motte, che concluse la sua vita in reclusione, mentre il Conte fu rilasciato dopo un anno alla Bastiglia, dopo essere diventato ancora più celebre. Per sostenere la sua innocenza, raccontò, in una lettera al popolo francese, le torture subite durante la sua reclusione, dimostrando – ancora una volta – di riuscire a cogliere gli umori dei suoi concittadini per mantenere intatta la sua fama, grazie alla popolarità del tema della tortura.

Il saggio di Palmieri segue, nel quarto capitolo, gli ultimi spostamenti di Cagliostro, tra Londra, Basilea e il Nord dell'Italia, finché non si fermò a Roma, in cui trovò un clima tutt'altro che favorevole. All'interno dello Stato Pontificio, infatti, le sue arti magiche e la sua vicinanza alla massoneria non erano ben viste e lo portarono ad essere arrestato per aver offeso la religione. Il potere pontificio aveva preparato un solido impianto accusatorio prima dell'arresto e mise in atto una campagna mediatica per descriverlo come il capo di una setta che operava contro la santa sede. Tra le accuse mosse dalla Santa Sede c'era soprattutto la descrizione di un uomo incompatibile con qualsiasi rispetto per l'autorità, che aveva utilizzato finanziamenti occulti provenienti da banche di tutta Europa, in quanto la Santa Sede gli attribuiva la partecipazione ai gruppi di massoni più pericolosi.

Palmieri contestualizza con puntualità le accuse mosse a Roma e il contesto in cui queste vennero messe a punto: con la Rivoluzione francese erano stati stravolti i principi di tutta Europa e i massoni, infatti, venivano considerati come i responsabili della deriva rivoluzionaria. Lo storico ripercorre le teorie imperanti all'epoca, in cui si vedeva un collegamento tra lumi, riforme e rivoluzione, come se i filosofi europei si fossero coalizzati per distruggere la religione cristiana. I massoni erano, quindi, considerati dei nemici dello *status quo* e Cagliostro era diventato un simbolo di miscredenza e rivoluzione: «Non si trattò quindi di una causa intentata contro un eretico, ma di un processo politico contro un traditore del regime e un perturbatore dell'ordine sociale, già noto ai popoli del continente per le sue vicissitudini» (p. 189).

Era tale il peso della fama di Cagliostro che durante tutta la sua reclusione nello Stato Pontificio, nel forte di San Leo nel Ducato di Urbino, si susseguirono voci e timori per una sua possibile evasione. Per evitare di creare ulteriori elucubrazioni sul suo personaggio anche da morto, fu sepolto in maniera anonima, ma questo non fece altro che alimentare le voci sul suo conto e il suo mito, anche da defunto. Palmieri chiude le sue *cento vite di Cagliostro* con una carrellata di opere letterarie con al centro Cagliostro, passando per Goethe, Schiller e Dumas.

Il saggio di Palmieri ha il merito di ricostruire, insieme alla storia di un singolo personaggio, il senso della mediatizzazione dei processi a partire dalla fine del Settecento, chiarendo sia il quadro generale europeo che il caso particolare di Cagliostro.

IL TORCOLIERE • Officine Grafico-Editoriali d'Ateneo
Università di Napoli L'Orientale
stampato nel mese di giugno 2024